

Le prove mediche per dimostrare la paternità

Caro Salvagente, vorrei avere dei chiarimenti su un problema abbastanza delicato. Sono all'ottavo mese di gravidanza e, poiché il padre del bambino non ha alcuna intenzione di riconoscerlo legalmente, molto probabilmente avrò un procedimento giudiziario di riconoscimento di paternità.

Vorrei sapere quale peso hanno le prove di carattere medico-scientifico in tale procedimento, visto che non ho prove di altro tipo per dimostrare la nostra relazione.

lettera firmata

In un procedimento giudiziario di riconoscimento di paternità il giudice ammette solitamente le presunzioni gravi, precise e concordanti; la sede competente, se si tratta di un bambino, è il tribunale dei minori. La prima fase istruttoria è tesa a motivare la fondatezza del ricorso, avviene senza pubblicità e deve essere mantenuta segreta. La sola dichiarazione della madre e la sola esistenza di rapporti tra la madre e il preteso padre all'epoca del concepimento non costituiscono prova della paternità naturale. Generalmente le analisi medico-scientifiche vengono eseguite sul bambino e sul presunto padre su richiesta del giudice. Come prova della paternità sono ammesse le indagini ematologiche, somatiche e genetiche che restano, però, facoltative. Le perizie consistono nell'esame di una serie di caratteristiche ereditarie. Generalmente già dopo venti o trenta esami sui cosiddetti "marcatori genetici" si ha una verosimiglianza del 99,9%. Esse non hanno carattere probante ma possono indirizzare, qualora gli esiti siano positivi, il giudice della corte se affiancate dalla dimostrazione inequivocabile dell'esistenza di una relazione con la madre del fanciullo. La Cassazione a questo riguardo, dopo una prima sentenza del '80 in cui aveva ammesso il carattere probante della perizia ematica, ha affermato il principio di libero convincimento del giudice, fondato su altre prove e testimonianze, come preponderante su qualunque test scientifico.

Esiste comunque la possibilità da parte del presunto padre di sottrarsi a questo tipo di prove o non costituirsi in giudizio o rifiutandole.

La sentenza che dichiara la filiazione naturale ha gli stessi effetti del riconoscimento. Il giudice può anche prendere i provvedimenti che ritiene necessari per il mantenimento, l'istruzione e l'educazione del figlio e per la tutela dei suoi interessi patrimoniali.

Continuiamo a pagare le tasse per marciapiedi che non esistono

Caro Salvagente, vorremmo dei chiarimenti riguardo la tassa contributiva esattoriale sui passi carrabili. Nella nostra borgata tutte le strade sono prive di marciapiedi e nonostante ciò la suddetta imposta arriva regolarmente a tutti gli abitanti.

Un funzionario dell'ottava circoscrizione ci ha risposto che tale situazione implica la cancellazione del contributo, ma solo dietro nostra richiesta e non più per l'anno 1989.

Che cosa dobbiamo fare?

Il comitato di quartiere Caricola (Roma)

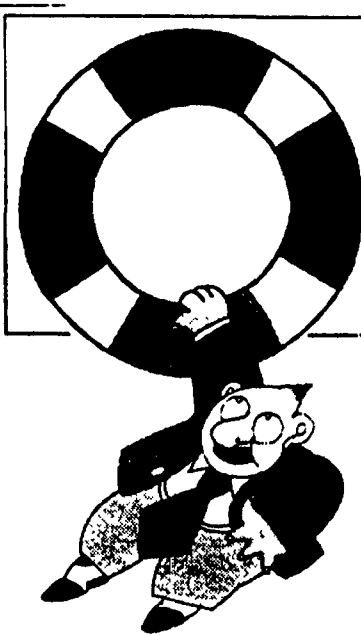
L'imposta alla quale fanno riferimento i nostri lettori è la tassa comunale di occupazione spazi e aree pubbliche. Questo contributo si ha nel momento in cui o si ha un marciapiede che viene interrotto per eventuali accessi a garage, strade private, negozi, ecc., oppure se, anche in assenza di marciapiede, esiste modificazione nell'asse stradale, ad esempio se prima c'era un piccolo condotto che viene coperto per consentire l'accesso ad altre aree.

Se invece non c'è nessuna modificazione e l'ingresso avviene direttamente sulla strada stante in presenza del cosiddetto "passo a raso" che non è assoggettato a nessuna imposizione fiscale. In questo caso, in base al testo unico del 1931, il contribuente deve fare una denuncia di modificazione entro il 30 settembre dell'anno precedente a quello a cui si riferisce la tassa. L'unica possibilità che rimane per i nostri lettori, scaduto ormai il termine per disdire l'imposta per il 1990, è al limite di istaurare un contenzioso con un ricorso all'intendente di finanza in base all'articolo 288 del testo unico della finanza locale 14/9/1931 n. 1175, avverso alla cartella esattoriale presentata a suo tempo dal Comune in cui si richiedeva tale tassa. Il Comune potrebbe a questo punto emettere un provvedimento di autotutela, accertando eventualmente che non esistono passi carrabili, e di conseguenza cancellando la tassa.

Olio supervergine commerciale e artigianale, perché prezzi così differenti?

Caro Salvagente, in genere si va in vacanza per riposarsi, ma anche per andare a caccia di prodotti genuini da mettere in tavola. Così ho fatto, tra Natale e Capodanno, aggirandomi tra un paese e l'altro della Maremma. Tra salsicce di cinghiale e pane di prim'ordine, ho trovato anche l'olio uscito dal frantoio, puro supervergine d'oliva... tutto perfetto, salvo il prezzo: 14.000 lire al litro. Ho pagato caro, ma senza lamentarmi perché ero certo che sull'insalata e sulla cicoria avrei poi versato gocciola a gocciola qualcosa di superbo, un sapore vero invece di un condimento insipido e sofisticato.

Ma proprio mentre pagavo, mi è venuto il dubbio sul fiume di olio che compro abitualmente nei supermercati e nei negozi della mia città. Anche lì, cerco sempre l'etichetta che esalta la qualità: puro olio supervergine di oliva. La trovo con facilità, su più di un prodotto, accompagnata dalla "notizia" sul prezzo che in genere varia dalle 5.500 alle 6.500 lire al litro.



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Intercity 535 come un carro-bestiamme

Caro direttore, io so che è una storia che si ripete, che tutti la conoscono, che viene considerata ormai parte integrante del folklore nazionale. Spero tuttavia che vi sia ancora chi provi fremiti di indignazione a sentirla raccontare e perciò te la ripropongo.

Prima i fatti. Come tanti altri nostri connazionali anch'io per Natale sono tornata a casa, cioè mi sono fatta a ritroso in treno un bel pezzo della penisola. Nel mio caso dal Sud al Nord, da Roma a Milano.

Luigi Sansoni Roma

Finite le vacanze, il 2 di gennaio, ho ripreso il treno per tornare nella capitale, dove lavoro. Naturalmente io so bene che i giorni intorno a Natale e a Capodanno sono tra i più difficili sulle ferrovie (non è certo la prima volta che mi muovo in questo periodo) e pertanto ho preso le mie brave precauzioni.

Ho prenotato un posto sull'Intercity 535, seconda classe, in partenza dalla stazione Centrale di Milano alle 13.55 del 2 gennaio appunto. Si paga il supplemento rapido, comprensivo dal dicembre scorso anche del prezzo della prenotazione obbligatoria, ma si viaggia più veloce, secondo standard che dovrebbero essere ormai di livello europeo.

Bene. Salita sul treno, anche con considerevole anticipo, non ho avuto difficoltà, prenotazione alla mano, ad insediarmi al mio posto. E di qui ho assistito, con crescente sbalordimento, a quest'incredibile succedersi di avvenimenti. Già mezz'ora prima della partenza i posti a sedere (quelli obbligatoriamente prenotati, si suppone) erano tutti occupati. A quel punto un ininterrotto flusso di viaggiatori ha iniziato a stipare i corridoi. Quando il convo-

gio è partito sarebbe stato estremamente difficile anche solo passare da uno scompartimento all'altro. Ma il bello doveva ancora venire.

A Bologna, prima fermata, c'è stato un autentico assalto al treno. La gente si è accalcata nei corridoi in modo inverosimile. Un muro assolutamente invalicabile di persone e bagagli impediva qualunque movimento in qualunque direzione.

Lo stato relativamente comodo, nel mio scompartimento, ma a un certo punto ho avuto bisogno di recarmi alla toilette. Come fare? Ho cercato di trovare qualche minimo spazio utilizzabile lungo il corridoio, muovendomi con estremo disagio mio e di centinaia di poveretti schiacciati al punto tale che potevano a malapena spostare o un braccio o una gamba. Ma fatti solo uno o due metri, mi è stato comunicato che la toilette era inutilizzabile perché all'interno erano state ammucchiate molte valigie. Così, rassegnata e dolente, sono tornata nel mio scompartimento.

Da Bologna a Roma nulla è cambiato: eravamo su un Intercity, treno di standard europeo, ma a noi tutti sembrava piuttosto di essere stati ammassati su un carro bestiame, su una tradotta.

Qualche considerazione, ora. Natale è un brutto periodo, s'è detto. Ma è una buona ragione perché ci si riduca a questi livelli? Le ferrovie diranno che non possono disporre di un numero di vagoni e convogli calibrato sulle necessità di soli pochi giorni all'anno. Possono avere anche qualche ragione. Non è colpa loro se, in Italia, il Natale continua a produrre migrazioni bibliche. Ma l'organizzazione delle Fs

è comunque contraddittoria e incomprensibile. Che senso ha distinguere i treni Intercity, a prenotazione obbligatoria, dagli altri, quando poi tutti, con o senza prenotazione, possono salire al punto tale che nessuno può neppure andare al gabinetto? In questo modo diventa semplicemente impossibile programmare un viaggio in treno con la garanzia che sia appena decente.

Dove va a finire così la politica di disincentivazione del trasporto privato a favore di quello pubblico? I dirigenti delle ferrovie si rendono conto anche solo dei problemi di sicurezza che convogli come l'Intercity 535 possono presentare? E se scoppia un incendio o se, per qualche ragione, si produce qualche forma di panico, che cosa succede?

Caro direttore, come vedi, la storia non è nuova. Ma dobbiamo proprio finire col considerarla una storia infinita?

Carla Corriti Roma

La storia della nostra lettrice si commenta da sé, naturalmente. Il Salvagente ha sollecitato, nelle settimane e nei mesi scorsi, un dialogo tra gli utenti e i dirigenti delle Ferrovie dello Stato, ottenendo da questi ultimi, e dallo stesso presidente Schimberni, impegni in proposito. Giriamo quindi i quesiti della signora Corriti al dottor Schimberni e ai suoi collaboratori.

Sarà comunque utile conoscere il loro parere e, eventualmente, le misure che intendono adottare per mettere fine a quella che, anche a noi, sembra una situazione indecente. Tanto più che le tariffe, con i recenti consistenti adeguamenti (20%), stanno diventando, loro sì, sempre più europee.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Progetto e consulenza di Tito Cortese

L'OSPEDALE

a cura di Mirca Coruzzi

IL SISTEMA ITALIANO

CHE COS'È L'OSPEDALE

GLI OSPEDALI PUBBLICI

LE CLINICHE UNIVERSITARIE

I POLICLINICI

LE CASE DI CURA PRIVATE

LE PRESTAZIONI

AMBULATORIO

DAY HOSPITAL

OSPEDALIZZAZIONE A DOMICILIO

RICOVERO

DIRITTO ALL'ASSISTENZA ADEGUATA

L'ATTIVITÀ NELL'OSPEDALE

RICOVERO IN REPARTI PENSIONANTI

PER SCEGLIERE IL MEDICO

I RIMBORSI

COME SCEGLIERE L'OSPEDALE

GLI EMIGRANTI DELLA SALUTE

I DIRITTI DEL PAZIENTE

L'INFORMAZIONE

LA SPERIMENTAZIONE

LA CARTELLA CLINICA

CARTELLINO DI RICONOSCIMENTO

DIRITTO ALLA RISERVATEZZA

I RITMI DI VITA

L'ASSISTENZA RELIGIOSA

IL PERSONALE

I MEDICI

GLI INFERMIERI

COME SI DIVENTA INFERMIERI

LE INFEZIONI OSPEDALIERE

LE CAUSE

I RIMEDI

LA DIMISSIONE

DIMISSIONI ORDINARIE

DIMISSIONI FORZATE

QUANDO QUALCOSA VA MALE

L'Unità

43. SALUTE

Condominio e antenna centralizzata

Caro Salvagente, faccio parte di un condominio nel quale l'impianto televisivo è centralizzato. Durante un'assemblea ho informato i condomini della mia intenzione di staccarmi dall'antenna centralizzata, e di installarne una personale. La maggioranza non ha acconsentito. Come mi devo comportare?

Franco Binacchi Suzzara (Mantova)

Generalmente le antenne centralizzate sono installate per salvaguardare il decoro architettonico del palazzo. Si può quindi ipotizzare un danno comune nell'installazione di un impianto privato.

È necessario, comunque, esaminare ogni singolo regolamento di condominio. Se in esso è inserito un esplicito divieto risulta difficile poter avviare un'iniziativa autonoma senza il consenso dell'assemblea.

Nel caso in cui non fosse prevista tale norma nel regolamento, consigliamo il lettore di fare avere all'amministratore una lettera di richiesta in cui si motivi la volontà di distacco dall'antenna centralizzata (a esempio per eventuali disturbi che impediscano una buona ricezione televisiva). Una volta autorizzato il distacco dall'impianto centralizzato il condominio è anche automaticamente svincolato da qualunque spesa venga fatta per tale impianto. In tutti gli altri casi deve comunque partecipare a eventuali spese.

Diritto all'esenzione dai ticket e reddito familiare

Caro Salvagente, sono responsabile dell'ufficio Inca di Fondi e in questi giorni mi si sono presentati due casi relativi all'esenzione del ticket sanitario per i quali vorrei un vostro parere.

1° caso. Due giovani, con reddito di 1 milione e 500mila lire circa nell'anno 1988, sposati da due mesi. Il Comune asserisce che non essendoci convivenza da almeno un anno si deve fare riferimento al reddito del nucleo familiare antecedente al matrimonio e, in questo caso, la moglie del richiedente non era esente.

2° caso. Nucleo familiare di tre persone composto da genitore pensionato, coniuge senza reddito, figlia maggiorenne senza reddito. Il capo famiglia è titolare di pensione Vo pari a circa 7 milioni. Per il Comune di Fondi l'esenzione dal ticket non compete alla figlia maggiorenne ma solo ai genitori.

Noi siamo dell'avviso che l'esenzione spetti in ambo i casi, ma per il Comune di Fondi la nostra tesi è errata. Qual è il vostro giudizio in merito? A chi rivolgersi per vedere tutelati i diritti degli indigenti?

Emilio Testa Fondi

Nel primo caso, pur apparendo ingiusto, sia la legge n. 41 del 1986, art. 19, che la circolare del ministero dell'Interno n. 6322 del 22 maggio 1989, al punto 2 settimo comma, fanno esplicito riferimento al reddito familiare dell'anno precedente. Sicché, ferma restando l'attuale normativa, solo dal prossimo giugno e con un reddito non superiore a 9 milioni 130mila lire (che sarà elevato allora a 9 milioni e mezzo annui) i due giovani potranno ottenere l'esenzione dal ticket.

Nel secondo caso è vero che, assurdamente, a norma dell'art. 3 del decreto legge n. 382 del 1989, primo comma lettera b), due coniugi pensionati con un reddito non superiore a 22 milioni sono esentati dal ticket, mentre i figli conviventi maggiorenni, anche se disoccupati e senza reddito, lo debbono pagare. È altrettanto vero che, a norma della lettera a) dello stesso comma, una famiglia di tre persone con un reddito non superiore a 11 milioni 405mila lire, rientra nella casistica degli indigenti. Dunque in questo caso il diritto alla esenzione dal ticket è esteso a tutti i componenti della famiglia.

Malattia mentale e collaboratori

Nel fascicolo sulla malattia mentale, uscito il 23 dicembre e curato da Luigi Cancrini, per uno spiacevole errore non sono stati riportati i nomi di due collaboratori nella stesura del testo: Paolo Boccarda e la dottoressa Cecilia La Rosa.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma.

Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il colloquio con i lettori del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «L'Unità».

Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «Irpef»); Aldo Rossi (curatore del fascicolo «Il condominio»); Jaures Sacchetti (SpCgl); Francesca Venditti (avvocato).